

COME SE IO FOSSI VELA

Il sorgere del sole è rosa, accompagnato dal canto delle tortore e noi, siamo ancora lì, seduti su quelle sedie estive, ricoperte da cuscini bianchi e gialli che Sonia, con la sua pignoleria, presto cambierà.

Conosco quello scorcio di mare da anni, e pure ogni volta che mi capita di farci notte litigando con Rena oppure solo chiacchierando, in attesa dell'alba, mi ritrovo con gli occhi incollati lontano, stupita di tanta bellezza, che mai, ora so, manderò a memoria.

Non so bene da dove è nata l'ultima discussione, forse dal giro in bici per quei vialetti ordinati di fiori amati e curati, forse dalla mia malcelata fatica ad ogni pedalata, dalla nostra amicizia ormai così vecchia da non consentir menzogna. Io andavo avanti ripiegata un po', con le braccia tese, lui seguiva come fosse una presenza discreta, ma mi pareva di sentire le sue domande fabbricarsi, una dopo l'altra e pregai qualche cielo perché non le ponesse mai davanti ai miei occhi in cerca di pace.

L'autobus per strada raccoglie i gitanti carichi dei loro bagagli e delle loro gioiose stanchezze ed io, aumentando la corsa dei pedali l'ho superato decisa di imboccare la prossima svolta a sinistra; ho spiato sopra la spalla e, come fosse stata la mia ombra, Rena stava ancora lì, appena dietro di me.

Ho lasciato la bici davanti al bar, anche quello uguale a tutte le altre estati, persino i visi sorridenti di birra dei pescatori intenti a far nulla, sempre loro:

- Signorina! Quest'anno non l'avevamo ancora vista!-

- Signorina! Ma che bella...Cosa prende?-

Saluto i sorrisi con la cortesia e ho gradito lo sguardo di sberleffo di Rena appena ha girato le spalle, lungo sul tavolo m'ha preso le mani:

- E allora, signorina, dove sta?-

Anche da quella sedia, sotto un grande ombrellone quadrato guardo verso il mare; mi attrae la decisione di una piccola vela bianca al largo, tesa e gonfia, guida qualcuno verso un porto, e più vicino a me, due gabbiani sostano, con i loro becchi gialli, e gli occhi stretti.

Ho afferrato in fretta l'affetto della sigaretta accesa che il mio amico mi ha passato, ed ho ripreso ad ascoltare i racconti, dei suoi bimbi sfortunati, dei cavalli e della neve a Vipiteno, che colora di bianco la vita, rendendola dolce al palato più fino.

- E allora signorina? Dove sei?-

Non faccio in tempo a chiamare Mariella per chiederle solo con dei cenni un altro giro per noi; lei arriva e mi sorride:

- Il solito Giovanni!! Ti ha anticipato!-

Gli mando un bacio con la mano, ed il suo viso col sorriso si disegna con una ruga in più, illuminato dall'età incerta e dalla vecchiaia raggiunta sole dopo sole, a gettare reti, a raccogliere pesci. E Rena riprende:

-Sono ventidue anni che ti conosco. Da almeno dieci ogni tanto ci si ritrova qua, ma da un po' tu non ci sei più-

E' solo in virtù di quei ventidue anni che basta lo sguardo per non dire, per incitare, per sorridere e per parlarsi del silenzio accumulato e di ciò che non è più possibile trovare.

- Le nostre vele senza vento-

Poi è sera.

Dopo la cena con la sigaretta accesa, sui cuscini bianchi e gialli. Il moto perpetuo del mare e la cantilenante nenia del suo sciacquare. Le lampare tremolano e segnano la distanza. Bagliori quasi fermi, incantatori. E da lontano arriva il ritmo di una musica.

- Signorina, ma dove sta?-

Rena mi poggia le mani aperte sulle spalle, è deciso, forte, mi scuote un po'.

E si fa l'alba mentre racconto di me, dell'ultimo viaggio e del prossimo che ancora non so dove mi porterà.

Mi piacerebbe fosse un porto. Come se io fossi vela.

Rita